

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro**Introduzione**

Il Movimento Aclista vive l'appuntamento del Congresso con un carico di aspettative di ordine sociale, ecclesiale, politico e associativo: siamo qui non per celebrare un rito ma perché **le ACLI hanno bisogno di pensare se stesse dentro e in funzione di questa fase storica**. Di pensarsi ancora, nel XXI secolo, come **movimento "di frontiera"**, capace **di guardare con speranza alle sfide del nostro tempo** a partire da una **prospettiva popolare**.

Le ACLI, radicate nel Vangelo, sono portatrici di una storia che nasce da lontano, in particolare dalle grandi speranze che l'ultimo dopoguerra ha portato con sé. Quelle speranze che il Concilio Vaticano II ha fortemente riproposto, attualizzandole secondo i "segni dei tempi" e l'istanza di "aggiornamento" all'interno della Chiesa.

Del resto **speranza e aggiornamento** sono categorie tra loro collegate: se la speranza non vuole essere solo una esortazione astratta deve costantemente tradursi in un impegno di rinnovamento volto al futuro e alle possibilità che da essa derivano.

Testimoni della speranza

Nel nostro tempo la speranza è quanto mai pesante, faticosa. I sentimenti predominanti sono quelli di paura, ansia, spesso di angoscia. La precarietà sul lavoro rende difficili gli investimenti (non solo in senso economico, ma più complessivamente umano) a lungo termine. Aumentano le disuguaglianze, le fragilità, si indeboliscono le famiglie e le reti di protezione sociale si fanno sempre più instabili.

C'è un crescente bisogno di speranza e in questo come cristiani, e in particolare come associazioni ACLI, abbiamo una indubbia responsabilità. Lo richiamava il card. Dionigi Tettamanzi al recente Congresso provinciale delle ACLI milanesi: «Urge un'alleanza tra la chiara affermazione dei valori e il forte impegno nell'assicurare le condizioni concrete perché i valori possano essere compresi, accolti e vissuti. Le due cose devono stare insieme; se non stanno insieme, ci esponiamo a pericoli e derive (...). Chiarezza nell'affermazione dei valori e coinvolgimento forte nell'assicurare le condizioni di realizzazione dei valori stessi. Chi può negare che la vita è un valore fondamentale rispetto a tutti i diritti e doveri della persona nell'ambito della società? Ma per essere vissuto ha bisogno di accoglienza, di protezione, di abitazione, di lavoro, di libertà, di educazione, ecc. Di tutto questo ci si deve sentire responsabili e impegnati se vogliamo coerentemente e realisticamente affermare il valore della vita».

Sono parole lucide, che vogliamo riprendere per ritradurne ulteriormente il senso per il nostro cammino associativo. E' nostro preciso impegno affermare i valori in cui si radica l'identità cristiana delle ACLI; al contempo, affinché ciò non si riduca a pura indicazione verbale o a mero richiamo ideologico, **occorre operare affinché i valori trovino le condizioni concrete in virtù delle quali possano essere compresi e vissuti**.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

La speranza è virtù cristiana per eccellenza; ma cosa facciamo, in concreto, perché le persone che incontriamo, e prima ancora noi stessi, si possa guardare al futuro con occhi di speranza? Si tratta di una **questione morale, antropologica; ma è anche una questione sociale e politica**, nella misura in cui il profilo di una società più giusta e più equa contribuisce in via determinante alla costruzione di un futuro degno di fiducia.

La sfida per le ACLI, all'inizio di questo nuovo millennio, è allora la stessa che ha intessuto la storia dei suoi 60 anni: **incontrare la realtà, ascoltare le persone, le loro esigenze e problematiche, e quindi formulare proposte concrete – sia in termini di servizi, sia di lettura politica - in ordine alla loro risoluzione**. In questi anni abbiamo fatto non poco sul versante del lavoro, della casa, dell'istruzione e formazione, delle pensioni, dell'immigrazione... Dobbiamo proseguire nel nostro lavoro, consapevoli della responsabilità che ci è consegnata.

Analogamente dobbiamo proseguire nel cammino affinché il nostro **tessuto associativo**, la rete dei volontari e delle persone a noi vicine si rafforzi, secondo forme in consonanza all'evolvere dei tempi.

E' quasi superfluo richiamarlo: **per fare tutto questo occorrono persone mature, cristiani responsabili**. E occorre il concorso di tanti amiche e amici. E' doveroso insistere sul fatto che la nostra è un'esperienza che proprio perché cristiana è aperta all'incontro di tutti, uomini e donne di buona volontà, desiderosi di un cammino nella ricerca del bene comune, della solidarietà, della condivisione. **Questo significa evitare ogni preclusione, ogni chiusura, fosse anche in nome della stessa identità credente**.

Radicati nella Parola di Gesù e nella sua predilezione per gli ultimi, i piccoli, possiamo e dobbiamo porci al fianco di quanti – anche a partire da fedi e riferimenti diversi – si impegnano per una società più giusta. Non diversamente ci ha insegnato nel corso degli anni, senza mai stancarsi, padre Pio Parisi: la “cattedra dei piccoli” è una espressione sintetica per tratteggiare una modalità di guardare il mondo, la realtà, le cose, che scaturisce dal Vangelo e che proprio per questo non può limitarsi entro steccati culturali o ideologici. Una modalità di guardare le cose che mette anzitutto in crisi le nostre false sicurezze: false perché tese a salvaguardare esclusivamente noi stessi e le nostre speranze, a scapito delle speranze degli altri e complessivamente del “bene comune”.

Non altrimenti potremmo dire ricorrendo all'espressione di **“laicità adulta”**. Laicità non tanto per distinguerci dalla gerarchia, quanto per rimarcare con forza la responsabilità dei cristiani e, nell'insieme, della Comunità Cristiana tutta rispetto alla comunità civile. La Comunità Cristiana infatti non è di fronte, ma all'interno della comunità civile e sociale, come ci insegna in maniera esplicita la Gaudium et Spes.

All'interno di essa come luce e come sale, ma prima di tutto all'interno di essa, ossia chiamata a dividerne le ansie, le domande di fondo, le prospettive; con responsabilità, autonomia, profezia, per il bene comune.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Responsabilità. Dobbiamo saperci assumere, ognuno di noi e nell'insieme come Associazione, le responsabilità che discendono da un discernimento che si interroga su ciò che oggi ci chiede la fedeltà al Vangelo. Cosa impegnativa quando sono direttamente coinvolti i principi cristiani nella loro absolutezza ma ancora più complessa quando le domande concernono la contingenza storica, dunque le variegata situazioni che contraddistinguono la nostra esperienza quotidiana. E qui occorre la responsabilità di persone adulte capaci di discernimento, capaci cioè di **portare ad unità** le istanze ultime della fedeltà al vangelo e la molteplice complessità delle situazioni, dove non esistono soluzioni a priori o univocamente deducibili dai principi.

Autonomia. La Gaudium et Spes, al n. 43: afferma «Non pensino però [i laici] che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione: assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero». L'attesa dai Vescovi di risposte puntuali ad ogni problema, oltre che una scorciatoia fin troppo comoda, sarebbe un non riconoscimento del loro carisma. Parlare di autonomia non significa rivendicare il diritto a scelte improvvise. Significa essere consapevoli della differenza che esiste **tra i principi e la loro applicazione concreta** o, per dirla con il grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, tra "ultimo" e "penultimo": in relazione a ciò che è "ultimo" per il cristiano non vi è discussione, ma obbedienza; in relazione al "penultimo" si apre invece tutto il margine della responsabilità che nessuno può permettersi di sottrarre al discernimento delle coscienze.

Profezia. E' **lo sguardo capace di futuro** a cui siamo chiamati. Il card. Tettamanzi ci ha richiamato alla «sapienza profetica, cioè l'attenzione ai cambiamenti che sono in atto e avverranno. Essere attenti, dunque, agli sbocchi inevitabili, o comunque probabili, verso i quali ci muoviamo. **Questa sapienza profetica è dono dello Spirito.** Ciò vale per la Chiesa e la sua vita pastorale, vale per tutte le aggregazioni, anche per le ACLI. Vale per la società e la cultura». Vale anche per le Acli, lo sottolineo, perché solo se avremo questa capacità, come ACLI avremo un futuro carico di senso; altrimenti corriamo seriamente **il rischio di invecchiare**, non solo e tanto anagraficamente.

Saremo profetici se continueremo **a guardare la realtà a partire dalle domande** più vere ed essenziali di chi è meno tutelato, di chi è meno capace di affermare da sé i propri diritti, ovvero di chi esercita meno diritti rispetto agli altri. **Ritornano le parole apparentemente semplici, comunque indelebili della nostra Costituzione:** lavoro, casa, pensione, istruzione e formazione, salute, integrazione, ospitalità. Quella Costituzione che grandi Aclisti hanno contribuito a scrivere e di cui le Acli possono considerarsi *quanto meno cugine se non sorelle*. I diritti, ed è sempre la Costituzione che ce lo insegna, non sono mai disgiungibili dai rispettivi doveri. Non siamo per l'assistenzialismo né per lo stato assistenziale, ma è altresì vero che **nulla è più ingiusto che fare parti uguali tra diseguali.** E proprio **dalle disuguaglianze occorre ripartire**, da quelle già conosciute e da quelle nuove.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Scavandole, come poi vedremo scopriremmo che a volte è proprio chi è più assistito che denuncia improvvidamente l'assistenzialismo.

Bene comune. Comune, dunque di tutti e di ciascuno, in alcuno modo non privatizzabile; **ma prima di tutto bene**, tale cioè da promuovere la dignità della persona e il pieno sviluppo delle sue potenzialità. Bene comune come cifra che fa da cornice ai principi di **solidarietà e sussidiarietà**. Solidarietà, perché tutti siamo solidali nell'avventura dell'essere umano e sociale; sussidiarietà, perché a nessuno deve essere sottratta la responsabilità delle scelte e delle azioni; solidarietà non deve significare comoda delega; sussidiarietà non può tradursi nell'abbandono delle persone a se stesse. **Dobbiamo e vogliamo avere il coraggio di dire ad alta voce e di impegnarci in concreto affinché nella nostra società, nei nostri comuni e paesi, la stella polare dell'azione associativa e, di rimando, sociale e politica sia costituita dal bene comune:** solo così ci indirizzeremo verso una società più giusta, più equa, più a misura d'uomo.

Le ragioni del bene comune: ripensare la coesione sociale

Non possiamo esimerci dal compito di renderci consapevoli dei nessi che intercorrono tra la **quotidianità della condizione popolare e le grandi trasformazioni** che accompagnano questa nuova fase storica.

Precarizzazione, diminuzione del potere di acquisto dei salari, deindustrializzazione, tagli al welfare, indebitamento delle famiglie, aumento esponenziale delle disuguaglianze, impoverimento dei ceti medi, nuove forme di segregazione sociale, disagio urbano, ecc. sono **il frutto di una brusca accelerazione della storia recente – quella che chiamiamo globalizzazione -**, alla quale hanno contribuito **più i ristretti e potenti gruppi di interesse che le volontà dei popoli e delle loro istituzioni democratiche.**

Sperimentiamo sulle nostre vite di cittadini comuni, ce lo dicono i nostri servizi, lo constatiamo quotidianamente: queste favoriscono l'interesse di chi stava già molto bene e riducono a stare peggio la gran parte della popolazione. Tuttavia, a partire dall'estate scorsa, in seguito alla crisi dei mutui *subprime* americani, anche i maggiori protagonisti della speculazione finanziaria internazionale non possono più sentirsi al riparo dai contraccolpi di una situazione caratterizzata da una vistosa insufficienza di regole nell'economia. Così, quelli che sono stati fino a ieri i maggiori responsabili delle delocalizzazioni produttive più audaci nei Paesi emergenti, costringono ora le banche centrali, tra cui la BCE, a massicci immissioni di denaro nei circuiti bancari dell'ordine delle centinaia di miliardi di Euro, per evitare l'intervento diretto degli Stati a scongiurare il fallimento di grandi banche, come già successo in Germania, Gran Bretagna, Francia (con i casi più eclatanti della Northern Rock e della Société Générale). **In questo modo i cittadini pagano due volte gli effetti di una speculazione che in questi anni non è stata adeguatamente regolata: prima con l'indebolimento della capacità produttiva delle economie europee e oggi con un'inflazione, che ha nello svuotamento di questa bolla speculativa, una delle sue cause sostanziali.**

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

E alla crisi della “finanza innovativa” fa riscontro, per converso, una accresciuta capacità di operare sui mercati internazionali da parte dei Paesi emergenti, con i loro capitali statali, detti per questo “fondi sovrani”, accumulati attraverso il loro surplus commerciale derivante sia dalla crescita della loro capacità produttiva, ormai arrivata anche ai settori ad alta tecnologia, sia dall'aumento del prezzo delle materie prime e delle fonti di energia di cui dispongono.

In tal modo stiamo assistendo ad un profondo e rapido ridisegno delle gerarchie economiche globali, con i Paesi emergenti lanciati a riprendersi il primato dell'economia mondiale, come era prima della rivoluzione industriale, quando il peso dell'economia occidentale non era superiore al 20% del Pil mondiale. Secondo la Banca Mondiale il sorpasso dei Paesi emergenti su quelli dell'area Ocse, sarebbe già avvenuto nel 2005 e le più autorevoli previsioni non indicano più alcun Paese occidentale tra quelli destinati ad essere tra i principali protagonisti dell'economia nei decenni a venire.

Di fronte agli squilibri finanziari, sociali, politici e militari a cui ha condotto, dal 1989 ad oggi il primato dell'economia sulla politica, riteniamo che occorra saper riscoprire le ragioni del bene comune e della coesione sociale, le ragioni delle comunità, ad ogni livello, su quelle degli interessi di pochi. Occorre cioè saper mettere in campo politiche economiche adeguate ai tempi, rivalutando in forme nuove e non assistenziali, il ruolo di indirizzo dello stato in economia. Questa è anche una condizione irrinunciabile per una sana economia di mercato e per un armonioso sviluppo del commercio mondiale, capaci di generare crescita e sviluppo diffusi e non di alimentare instabilità e nuove ingiustizie sociali.

Le Acli e il rinnovamento della politica

Di tutto questo, fino ad ora, nella campagna elettorale praticamente non si parla. Il rischio è che tutto prenda una forma surreale, con i programmi privi di una riflessione intorno alle scelte strategiche del Paese per quanto concerne la politica economica e sociale, la politica istituzionale, la politica estera, in uno scenario globale inedito ed in rapido mutamento.

Le modalità di formazione delle liste non hanno certo contribuito ad aumentare l'interesse degli elettori. Il “centralismo” dei partiti è esaltato da una legge elettorale che, in spregio al dettato costituzionale, conferisce ai segretari dei partiti ed ai gruppi di potere che li condizionano, la facoltà di nomina del parlamento, sottraendo all'elettore il potere di scegliere i propri rappresentanti, previsto invece dagli articoli 56 e 58 della Costituzione.

Come Acli si eravamo impegnate, aderendo al comitato referendario, per scongiurare il pericolo di un ritorno al voto per la seconda volta con l'attuale legge elettorale. A maggior ragione, quindi **l'obiettivo di cambiare la legge elettorale dovrà costituire un impegno prioritario nella nuova legislatura.**

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Nessun sistema elettorale può però sostituirsi al **progetto politico**. La fine anticipata di questa legislatura ha evidenziato i limiti di un modello bipolare fatto per vincere ma non per governare. Proprio per questo c'è bisogno di **più bipolarismo, ma il bipolarismo va rafforzato innanzitutto con progetti politici maggiormente definiti ed alternativi**.

Il processo di ricomposizione dei partiti per aree culturali e politiche omogenee (Sinistra Arcobaleno, Partito della Libertà, Udc-Rosa Bianca, ecc.) ha avuto un'accelerazione in tutta la politica italiana a seguito dell'avvio della fase costituente del Partito Democratico, nel quale sono confluite diverse tra le più importanti culture riformiste del Paese. Ci auguriamo che alla fine non risulti una parentesi elettorale.

Questo dipenderà anche dal risultato elettorale. Per tutti, e in particolare per il PD e il PDL, nella loro diversità, incombe la sfida di divenire moderni partiti **pluralisti, radicati** nel territorio, **rappresentanti veraci** dei valori e degli interessi presenti nella società. Per noi sono la qualità della democrazia, la rappresentanza degli interessi dei ceti popolari, l'attenzione ai temi del lavoro, della lotta alle disuguaglianze sociali, della solidarietà e della pace.

Le Acli non possono che rivendicare con orgoglio la loro autonomia dai partiti: una autonomia che è l'opposto del distacco e della neutralità. Non a caso diversi nostri amici ed amiche rivestono in tutta la regione, a titolo individuale, posizioni di responsabilità nei partiti e nelle istituzioni, dopo aver svolto un percorso formativo all'interno del Movimento. **Anche in ciò si concretizza il nostro impegno per la democrazia.**

Il voto dei cattolici tra politica e valori. L'attualità del cattolicesimo democratico

Il voto cattolico oggi si presenta come un "pianeta articolato" che esprime differenti sensibilità: **il pluralismo politico dei cattolici è un dato e un valore**. Paradossalmente più controverso è il modo di intendere il rapporto tra politica e valori. **E' per noi un pericolo l'uso della strumentale della religione e dei temi etici, in nome di interessi politici di natura profana**. Le questioni etiche necessitano, piuttosto, di un clima di **dialogo**, di un comune atteggiamento di ricerca delle varie culture, che tutte vengono investite da nuove domande, prodotte dall'avanzare della ricerca scientifica. Come ci ricordava il nostro presidente nazionale Andrea Olivero **"la democrazia nasce oggi dal reciproco riconoscimento e apprendimento fra opzioni culturali ed etiche diverse, sapendo che nello spazio pubblico un'etica diversa dalla mia non è necessariamente una «non etica»"**. Costruire questo **"consenso etico tra le culture"**, come sostiene Giovanni Bianchi, crediamo sia la sola strada capace di evitare la politicizzazione di questi temi e di garantire un proficuo dibattito pubblico. Non solo. **"Urge un'alleanza – sono sempre parole del cardinal Tettamanzi - tra la chiara affermazione dei valori e il forte impegno nell'assicurare le condizioni concrete perché i valori possano essere compresi, accolti e vissuti. Le due cose devono stare insieme; se non stanno insieme, ci esponiamo a pericoli e a derive"**.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Per queste ragioni, mai come oggi credo che emerga l'attualità del **cattolicesimo democratico**, così come hanno riconosciuto anche gli Orientamenti congressuali delle Acli nazionali, quando affermano che il cattolicesimo democratico costituisce “**uno specifico terreno di impegno che riguarda da vicino le Acli**” e la sua “**vitale tradizione ci sembra tutt'altro che in via di esaurimento**”.

Per noi **cattolicesimo democratico** significa: rifiuto di ogni divisione artificiosa, recupero di una concezione adulta della laicità, credere nella possibilità di ricavare dalla tutela degli interessi dei ceti popolari e più deboli un progetto generale volto al bene comune del Paese. In questo modo si indica anche una via efficace al vasto arcipelago di associazioni e movimenti cattolici impegnati nel sociale, nel volontariato per porre il problema degli ultimi, delle marginalità, delle povertà estreme, come problema politico. E nel contempo si supera la logica “gentiliana”, sempre ricorrente, dello scambio tra presunti “interessi cattolici” e voto cattolico, subordinando invece ogni istanza particolare alla ricerca del bene complessivo del Paese.

L'impegno per la pace

Il silenzio sui temi di politica internazionale in questa campagna elettorale è **assordante**. Essi non possono essere sottratti al dibattito pubblico e al giudizio popolare, per divenire solo questioni di osservatori e centri studi privati. Non può venir meno la possibilità di far valere un punto di vista popolare, di fronte a decisioni che coinvolgono il nostro futuro e il futuro del nostro pianeta. Già nel 2003, quando le Acli si unirono a quel vasto movimento popolare mondiale contrario alla guerra in Iraq, si vide che le grandi scelte internazionali necessitano di un vasto consenso popolare e non possono sostenersi sull'esercizio prolungato dell'inganno.

L'impegno popolare per la pace si esprime per le Acli anche attraverso i **progetti umanitari dell'Ipsia**, presente in alcune tra le principali aree di crisi del mondo. Attraverso tali azioni le Acli concretizzano il loro impegno per la pace e il rispetto dei diritti umani.

Come associazione popolare intendiamo svolgere la nostra parte nella **formazione dei cittadini alla comprensione dei nuovi equilibri geo-politici** che si stanno affermando in questo inizio secolo, superando gli stereotipi del passato e cogliendo i nuovi problemi aperti nel presente. Il primo è quello **dell'integrazione europea** in vista dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Occorre trovare i modi per colmare il ritardo di legittimazione democratica che scontano molte delle innovazioni sancite in quell'accordo, prima fra tutte quella di un presidente del consiglio europeo in carica per due anni e mezzo. Il prossimo anno verrà rinnovato il parlamento europeo della nuova Europa a 27: perché non prevedere un ruolo del futuro parlamento nella elezione di colui che avrà il compito di rappresentare l'Europa nel mondo? Vi sono poi questioni come il futuro della **Nato**, le relazioni **euro-russe**, i legami con la sponda

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

sud del **mediterraneo**, l'evoluzione del ruolo degli **organismi economici internazionali**, che necessitano di una maggiore attenzione alla luce dei cambiamenti verificatisi negli ultimi decenni.

Le Acli, una associazione popolare

Certamente ricorderete che uno dei temi forti della Conferenza Organizzativa regionale di Mantova del 2006 fu il rapporto tra *volontariato e questione settentrionale*. Eravamo partiti dai dati sul Terzo Settore in Lombardia e ci eravamo chiesti, insieme a oltre 800 tra promotori sociali volontari e dirigenti aclisti, come mai nella solidale Lombardia emergessero segnali forti della cosiddetta *questione settentrionale*; tema questo che sta “fermentando” i percorsi delle nostre cugine Acli regionali del nord Italia e a partire dal quale si sta declinando in modo forse originale il tema associativo della *governance*. Detto altrimenti, come si spiega la compresenza, spesso negli stessi soggetti, di sentimenti, visioni e comportamenti solidaristici e, al contempo, sentimenti, visioni e comportamenti orientati alla chiusura, a forme più o meno sfumate di razzismo, alla reazione contro la solidarietà basata sulla partecipazione fiscale, ecc.

Davanti a quella discussione risulta debole la tesi che il problema sia quello di una sindrome del *nord colpevolizzato perché ricco*. Posto che questa presunta ricchezza, spesso contrabbandata con l'eccellenza, non rispetti la realtà dei fatti, la questione settentrionale a nostro parere è qualcosa di *ben più profondo e complesso, con tratti di ambivalenza marcatissimi*, dove sono soprattutto i ceti produttivi medio bassi - quelli del lavoro neo autonomo e del lavoro dipendente impoverito, quelli pensionati che vivono un crescente senso di insicurezza rispetto al “che ne sarà di noi” in caso di malattia o invalidità - , *quelli appunto che un tempo si sarebbero definiti popolari*, che provano fastidio per una *cosa pubblica* percepita come costosa, arrogante e vessatoria; tutt'altro quindi che redistributiva ed equitativa, al servizio proprio di chi ha più bisogno, motivo per cui soprattutto i più anziani avevano lottato nelle fabbriche e nei quartieri in anni non certo lontanissimi.

Ci segnalava, con grande efficacia, nel seminario che abbiamo fatto su questo argomento a novembre 2007, sempre Andrea Olivero: “Se è difficile definirlo, ancora più complesso è ascoltare questo popolo. Eppure questa domanda per noi è fondamentale, perché, se vogliamo rappresentare almeno una parte di questo popolo, noi dobbiamo saperlo ascoltare, coglierne le esigenze profonde. Questo è un fattore più complesso di un tempo, certamente....noi stessi abbiamo difficoltà in questo campo. Abbiamo difficoltà crescenti che derivano da un lato dalla diversificazione delle necessità e delle situazioni nelle quali si va ad operare rispetto al passato.....Inoltre, una grande difficoltà è quella del fare sintesi, di riuscire a costruirci una sua immagine che riesca a mantenere, senza semplificazioni, la complessità. Uno degli aspetti più terribili del pensiero unico è proprio il fatto che tende a ridurre la complessità e quindi ad impedire una vera comprensione della condizione reale dei soggetti reali. Mantenere la complessità, quindi, per far sì che questa possa essere abbracciata da quanti appunto poi vogliono porsi l'obiettivo di rappresentare il popolo....Noi esercitiamo l'ascolto in mille modi differenti. Abbiamo uno spettro amplissimo, come penso pochissime altre organizzazioni sociali, mentre non le hanno certamente le forze politiche. Eppure tutto questo ascolto, lo continuo a ribadirlo ai dirigenti, rischia di non essere mai riportato con una regola

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

precisa e definita all'interno dei nostri organi, nelle nostre analisi di tipo associativo. Abbiamo una grande difficoltà nel far diventare questo ascolto un quadro organico, se pur complesso, di quella che è la realtà che abbiamo di fronte.... Questo è un aspetto determinante per il futuro della nostra organizzazione. Se noi non sapremo mettere insieme queste parti ed utilizzare questa forza che ci deriva appunto da questo ascolto articolato, difficilmente potremo fare dei passi in avanti rispetto al compito del rappresentare questa condizione popolare.”

In altri termini, se non affrontiamo con serietà questo tema ne va della nostra funzione di **rappresentanza sociale**. Diceva ancora Andrea: “Questo popolo è sì diversificato, ma è anche un popolo in fermento, che si muove, che si articola, che vive la propria esperienza personale e collettiva. Da chi è rappresentato oggi? Non certamente dalla politica, lo sappiamo perfettamente, tutti i sondaggi ce lo dicono, la sfiducia è crescente attorno alla politica, anche se poi talvolta dà dei segnali controcorrente, dalla partecipazione alle primarie ai milioni di firmatari di mozioni. Ma non è questa la partecipazione, noi lo sappiamo perfettamente, perché sappiamo quanto è faticoso portare le persone a dedicare il proprio tempo e investire le proprie energie all'interno di un percorso comune. La rappresentanza però per noi è un elemento determinante. Un soggetto sociale vive nella misura in cui sa di avere dietro alle spalle qualcuno, sa di portare avanti delle istanze che sono condivise dai nostri concittadini. “ Si tratta di domande fondamentali, ineludibili, anche se non ci devono spaventare. **E' nel codice genetico delle Acli il radicamento nella condizione popolare.**”

Chi sono dunque i nuovi ceti popolari? Ce lo ricordava, sempre a novembre scorso, mons. Giuseppe Pasini a partire dalla sua storia di (vice) assistente centrale delle Acli Nazionali a cavallo degli anni '60-'70. Ce lo ricorda, insieme, anche la discussione sulla **famiglia popolare** che caratterizzò per oltre vent'anni la vita del Movimento. Tale condizione – si legge nei documenti dell'epoca- “non coincide con una visione meramente economicistica o sociologica, così come non è appannaggio di una particolare categoria: la ritroviamo nelle famiglie giovani come in quelle più anziane, nei contesti più ricchi e produttivi come in quelli più depressi, nelle famiglie con discreto reddito che un imprevisto può far precipitare nella precarietà. La famiglia popolare non può essere neanche quella di un passato mitizzato, un modello da rimpiangere e da difendere in modo nostalgico. Si tratta piuttosto di riscoprire e valorizzare tale “popolarità” intesa come vita familiare ordinaria e quotidiana da riconoscere anche nelle sue nuove fragilità e povertà, sul piano relazionale, sociale, culturale ed economico”.

Insomma, la condizione popolare in cui si sono radicate le Acli era fondata sul fatto che **la dignità di milioni di persone e famiglie** dipendeva da due fattori: il lavoro salariato (del capo famiglia), la solidarietà tra i membri di quella stessa famiglia. Attorno a questo nucleo socioantropologico si è costruito il processo di sviluppo e di emancipazione del nostro paese.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Tra i tanti cambiamenti che sono avvenuti da quando i nostri dirigenti facevano quelle affermazioni uno ci sembra di particolare rilevanza: **il quegli anni si lottava e lavorava dentro una prospettiva di speranza per una maggiore uguaglianza tra le persone e i popoli.**

Oggi, nel tempo delle globalizzazione, tutto questo sta venendo sempre meno e le disuguaglianze ritornano, pesantemente. Il terzo millennio metterà tutti noi di fronte alla necessità di fare i conti con le crescenti **trappole della povertà**, dove si incrociano, si autoaffermano e consolidano povertà nelle **relazioni** e povertà nelle **capacità**. Uso un passaggio di Flavio Delbono che mi pare molto utile per analizzare quanto sta avvenendo: “Tali deprivazioni nelle capacità individuali possono essere eterodirette, come nel caso della povertà femminile, causate da diffuse disuguaglianze di genere, o autodirette, laddove la povertà nelle realizzazioni induce sconforto, rassegnazione ed autodegradazione delle proprie aspettative di vita.”

Con **condizione popolare**, vi propongo una sintesi che vuole essere la base per il lavoro che ci aspetta nei prossimi anni, **ci riferiamo alla condizione di uomini e donne che, oggi, abbisognano di emancipazione da situazioni composite di subalternità, di rischio di vecchie e nuove esclusioni, di intrappolamento nelle povertà al plurale, di impossibilità di vivere una vita buona, una vita da protagoniste/i.**

Per uscire dal generico, abbiamo però bisogno di dare profili concreti a questi soggetti, enucleandone i vissuti, i codici comunicativi, i sistemi valoriali, le relazioni, le attese. Dobbiamo, detto altrimenti, **superare l'allusività**. Oggi, certamente, tutto ciò è più difficile di un tempo. Quello che ci viene chiesto è **il passare dalla descrizione (o narrazione) della frammentazione delle situazioni, delle identità, delle relazioni, delle appartenenze, alla ricomprensione accomunante, ovvero dalla impotenza a volte narcisistica del descrivere, ad un pensiero radicato nella prassi capace di esserne fermento di cambiamento.** Aldo Moro, figura chiave la cui vicenda continua a lasciare un alone tetro sulla democrazia del nostro paese, amava ripetere che studiare e fare teoria – nel senso profondo della esperienza del cattolicesimo democratico – è già per il 90% fare politica.

Questo sforzo di dare **visibilità e legittimità alle soggettività negate nei loro diritti fondamentali**, permettetemi di ritornarci, è per noi il segno profondo della crisi della politica: quella dello svuotamento (a volte autosvuotamento) della funzione di **rappresentanza** per l'assunzione e lo svolgimento, invece e sempre più, di una funzione di **rappresentazione**.

Voglio ricordare che la rappresentanza è oggi in crisi anche in ambito sindacale, oltre che associativo. Nel recente convegno del Dipartimento Lavoro della Presidenza Nazionale, il vicepresidente del CNEL, prof. Acocella, ha espresso con grande chiarezza come **sia la rappresentanza a dare unità alla frammentazione**; al contempo, con altrettanta chiarezza, però si chiedeva: **“ma i lavoratori oggi vogliono farsi rappresentare?”** Per una Associazione che, in Italia come all'estero, facendone un tratto distintivo e identitario, ha accompagnato il lavoro per oltre 60 anni, non è un quesito che si possa rimuovere. Accompagnare il lavoro, tutelando i lavoratori, le loro famiglie, i loro figli, attraverso un'azione

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

sociale imperniata sul riconoscimento dei diritti. Questo ha garantito la funzione di rappresentanza sociale delle Acli.

Questo sforzo di dare **visibilità e legittimità alle soggettività negate nei loro diritti fondamentali**, permettetemi di ritornarci, è per noi il segno profondo della crisi della politica: quella dello svuotamento (a volte autosvuotamento) della funzione di **rappresentanza** per l'assunzione e lo svolgimento, invece e sempre più, di una funzione di **rappresentazione**.

Voglio ricordare che la rappresentanza è oggi in crisi anche in ambito sindacale, oltre che associativo. Nel recente convegno del Dipartimento Lavoro della Presidenza Nazionale, il vicepresidente del CNEL, prof. Acocella, ha espresso con grande chiarezza come **sia la rappresentanza a dare unità alla frammentazione**; al contempo, con altrettanta chiarezza, però si chiedeva: **“ma i lavoratori oggi vogliono farsi rappresentare?”** Per una Associazione che, in Italia come all'estero, facendone un tratto distintivo e identitario, ha accompagnato il lavoro per oltre 60 anni, non è un quesito che si possa rimuovere. Accompagnare il lavoro, tutelando i lavoratori, le loro famiglie, i loro figli, attraverso un'azione sociale imperniata sul riconoscimento dei diritti. Questo ha garantito la funzione di rappresentanza sociale delle Acli.

Oggi è ancora così? Poniamo, quasi in modo retorico, questa domanda perché ci sembra necessario, anche alla luce della Conferenza Organizzativa di Bari dello scorso anno, e del dibattito in corso tra i Promotori Sociali del Patronato, recuperare un compito intrinsecamente connesso a quello della rappresentanza: **l'advocacy. Riconnettere in modo forte volontariato dei diritti** – forma evoluta e poco pratica dal volontariato italiano – con un'azione che accomuni i soggetti dei diritti negati, ci sembra debba essere la terza pista di lavoro. Le Acli, con i loro servizi, e in particolare con il Patronato, debbono però porre particolare attenzione a fare **dell'advocacy** il marchio di un'associazione di **“avvocati grezzi”**. Non tanto perché l'associazione forense potrebbe lamentarsi. Quanto perché il volontariato dei Promotori è certamente **professionale** (guai se così non fosse) ma è anche un **volontariato militante**, un volontariato cioè che **non ha clienti bensì soggetti con cui promuovere insieme i propri e altrui diritti**.

Infine, ma non per questo meno importante, il compito della rappresentanza delle fasce popolari non può essere disgiunto dallo **stile con cui nel Movimento, dai dirigenti principali ai volontari e soci dei circoli, si esprime questa sua scelta**. Lungi da me fare facili e inutili moralismi. Quello che voglio sottolineare, ed è testimoniato dalla vita di migliaia di aclisti, è che la nostra rappresentatività dipende anche dalla **credibilità** e dalla **testimonianza** concreta nel modo con cui viviamo.

Le ACLI Lombarde e l'Europa

Se vi ricordate, sempre a Mantova, durante la Conferenza organizzativa, ci siamo detti che per le Acli **l'Europa è un termine di riferimento inscindibile dalla sua storia passata e recente**. Abbiamo fatto rete seguendo i migranti italiani nelle miniere, nei cantieri, nelle fabbriche di tante regioni europee.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Abbiamo messo l'Europa al centro dell'iniziativa aclista dal Congresso di Bruxelles; con il Patronato abbiamo dato voce a tanti concittadini che ancora vivono all'estero o che vengono da paesi sempre più a noi prossimi nonostante la lontananza geografica; abbiamo sostenuto con la Fai l'internazionalizzazione e l'uropeizzazione del sistema associativo; ci siamo spesi nella cooperazione internazionale e nell'aiuto umanitario con Ipsia; abbiamo colto, come Acli lombarde, il nesso profondo tra Europa, ecumenismo, pace e per questo abbiamo dato vita al Centro Europeo Ecumenico per la Pace.

E' alla luce di questa fondamentale constatazione che abbiamo incontrato le Acli della Svizzera e della Germania a Basilea, così come ci siamo misurati con altri pezzi di Europa. Mi riferisco alla Russia come all'Albania e al nostro progetto a Scutari.

Le Acli della Lombardia, perché Acli e perché lombarde, **hanno di bisogno di potenziare la loro capacità di "europeizzazione" di sistema.** La collaborazione con l'Associazione Apice di Torino, al riguardo, non ha potuto fino ad ora dispiegarsi come avremmo voluto, ma non per questo possiamo rassegnarci ad investire su questo terreno. Abbiamo il compito di **rendere competente dirigenza e strutture di servizio**, a seconda dei ruoli e delle funzioni che le diverse figure ricoprono: nel **comprendere i cambiamenti** in atto a livello comunitario, sia dal punto di vista socio-politico (**politics**) che da quello delle strategie interne (**policies**) delle singole aree di intervento; nel **cogliere le opportunità** in termini di **relazioni** – partenariati – per il sistema associativo, di **innovazione nell'offerta** dei servizi tradizionali – come la formazione e la tutela – e non (per esempio in relazione alla attività per e con i lombardi all'estero) , di **finanziamento** delle attività in programma; nel **proporre e sperimentare** ipotesi nuove di lavoro che trovino riscontro nelle esigenze della stessa Commissione, a partire ovviamente da una conoscenza puntuale delle criticità delle policies comunitarie.

Le linee di lavoro ipotizzabili, a mio parere, sono: **alfabetizzazione di base** sulla Europa comunitaria, rivolta ai dirigenti associativi e agli operatori dei servizi aclisti (i temi possibili sono: **storia della UE; competenze della UE e delle sue istituzioni; gli attori economici, le parti sociali e la società civile laica e religiosa; le politiche UE e lo strumento del bilancio; la politica sociale tra legislazione e concertazione; la vicenda Costituzione e i possibili sviluppi; le strategie dell'allargamento all'area balcanica e a quella mediterranea); analisi dei nuovi fondi strutturali (2007-2013)** e costruzione di linee strategiche per il loro utilizzo, attraverso il coinvolgimento attivo dei dirigenti tecnici e politici dei servizi, in particolare del Patronato e dell'Enaip, insieme – se possibile- con la dirigenza della Regione Lombardia; **studio delle potenzialità di Enaip** per la partecipazione all'utilizzo del finanziamento per **"la formazione lungo tutto l'arco della vita"**; **lettura mirata del bilancio comunitario nel suo insieme**, quindi non solo dei fondi strutturali, al fine di individuare linee di finanziamento non tradizionali coerenti con le attività acliste, coinvolgendo dirigenti tecnici e politici dei servizi; **informazione permanente** attraverso strumenti periodici.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

La governance che vogliamo

Nella relazione organizzativa di Carlo Frigerio trovate una fotografia della nostra realtà, corposa, radicata sul territorio e nella comunità cristiana. Una realtà che ha bisogno di **affiancare nuovi dirigenti**, soprattutto adulti in età attiva, ai tanti dirigenti di molte generazioni che già abbiamo e che - devo riconoscerlo - ho cercato di aver sempre presenti davanti a me in tutti questi anni di militanza e di responsabilità perché, **ciascuno con i propri doni ed i propri talenti, mi hanno insegnato, mi avete insegnato, cosa vuol dire mettersi al servizio delle Acli e non servirsene.**

E' una realtà che richiede capacità di governo e di indirizzo non semplici da immaginare e da esercitare.

In questi anni, con gli amici della presidenza, con i presidenti provinciali, con i segretari organizzativi con i presidenti e i direttori delle imprese sociali e con molti altri abbiamo cercato di investire su alcuni processi: quello **formativo**; quello di **integrazione di sistema** che ci ha visto lavorare intensamente per e con il Patronato, per e con le Acli service e per e con l'Enaip e che troverà nei prossimi anni nel CAL il suo luogo di coordinamento e programmazione; quello dello **sviluppo associativo** che ci ha permesso di attivare collaborazione reale sulle buone pratiche sui territori; quello di **condivisione delle scelte strategiche** fatto insieme ai presidenti.

Crediamo più nella cura e nella qualità dei processi che nella predeterminazione degli esiti degli stessi e questo è uno stile di lavoro che ci porterà sicuramente buoni frutti nel medio-lungo periodo.

Per il futuro ritengo che dovremo chiedere **un'ulteriore investimento alle province sulla dimensione regionale.**

Abbiamo già iniziato un percorso virtuoso in questo senso, penso vada proseguito ed incrementato.

Noi vogliamo provare ad essere al tempo stesso una **rete di comunicazione, una rete di supporto perché il meglio di ciò abbiamo nei vari nodi possa diventare patrimonio comune.**

La comunicazione, ovvero, come valorizzare lo sviluppo associativo

C'è un rapporto stretto, indissolubile, tra **azione sociale e comunicazione**, almeno quando con questo termine si intende **un processo interattivo, costitutivamente democratico, partecipativo e, per noi cristiani, evangelico.** L'azione sociale è, nella sua essenza, **agire comunicativo**, dove il **dare parola** - ce lo ha insegnato don Milani - è prima di tutto **ascolto** attento e rispettoso di quella/e parole che i nostri interlocutori, le persone e le famiglie dei circoli e dei servizi, le organizzazioni sociali con cui collaboriamo, i gruppi e le parti del sistema, sono portatrici.

Le Acli, **contesto di comunicazione vero**: mi sembra questa una cifra che identifica la prospettiva su cui lavorare e nel contempo rivaluta il nostro passato e il nostro presente, intrisi del sentire della **condizione popolare** di migliaia, milioni di persone. E' la comunicazione che si instaura tra operatore di patronato e lavoratore che chiede di **essere accompagnato nel riconoscimento dei propri diritti in quanto persona e non in quanto pratica.** E' la comunicazione che avviene nelle sale d'attesa dei nostri servizi dove donne e uomini **immigrati si incontrano**, si scambiano i problemi che vivono, le

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

informazione considerate utili per affrontare una quotidianità spesso pesante. E' la comunicazione fatta della semplicità della quotidianità (..la Parola/ parola **ai/dei** piccoli...), anche se a volte ripetitiva e magari poco acculturata, che **rende luoghi ancora vitali i nostri circoli**. E' la comunicazione, presupposto di ogni didattica, che quotidianamente si pratica tra insegnanti e ragazzi, oramai soprattutto immigrati, dei nostri centri Enaip, il cui compito prima ancora che formativo è propriamente educativo, imperniato sul **mediare codici culturali, valori, mondi, a giovani e giovanissimi che sono spesso soli in questo compito a volte oggettivamente impossibile**.

Tutto questo, in genere non trova però **riconoscibilità**. Ce lo diciamo, se va bene, tra di noi, ma non diventa elemento **"comunicato"** del nostro operare. Abbiamo giustamente cominciato a sperimentare forme di rendicontazione del nostro agire. Penso a Bergamo, a Varese ed a Brescia, con quel bel lavoro che è stato chiamato **Rapporto Sociale**. E penso anche all'importante lavoro portato avanti "in tempi non sospetti" dalla Fondazione Acli milanesi sulla **responsabilità sociale di impresa**. In esse, e ringrazio chi lo sta facendo perché sono esperienze da allargare a tutte le province, diamo "i numeri" della nostra attività. Numeri importanti, che esprimono inequivocabilmente la dimensione della nostra presenza.

Dobbiamo però fare uno sforzo che è **preliminare e fondativo**: quello di rendere, prima di tutto noi stessi e chi opera con noi, coscienti della **promozione sociale** che attiviamo, ovvero della **comunicazione che il nostro agire sviluppa come pratica di ascolto e di ricerca comune per la dignità delle persone**. Mi vengono in mente le parole di don Luigi Ciotti, durante la Conferenza Organizzativa del novembre 2006. Parole forti, che hanno colpito molti di noi. Diceva don Luigi: "la dignità umana viene prima dei diritti, è un valore che abbiamo non per ciò che possediamo, ma per ciò che siamo, e i diritti sono in funzione dell'affermazione della dignità umana. **Se il bisogno delle persone, che alla fine è bisogno di dignità umana, non diventa un diritto- dovere, inevitabilmente diventa merce o "favore"**."

Il dare ascolto alla parola, il dare risposta discreta e attenta alle domande che le persone e le famiglie ci pongono, deve essere sviluppato non solo con passione ma anche con **competenza e attenzione ai nuovi linguaggi e forme del comunicare**.

Se la promozione sociale si articola in azione sociale e se questa ha il suo perno nella comunicazione, noi dobbiamo accettare **la sfida di una nuova inculturazione alla comunicazione** (l'aggiornamento del Concilio...) dentro il presente che ci compete.

L'incontro con la Comunità di Via Gaggio, i tre giorni passati a novembre con alcuni di voi insieme agli "innovatori di sistema" alla Casa sul Pozzo a Lecco, è per noi stato illuminante. Vivendo questo XI Congresso in terra lecchese è stato naturale chiedere agli amici della Comunità di condividere con tutti noi, domani, il cammino di spiritualità che stanno conducendo – "L'uomo che cammina"- e di chiedere una mano a padre Angelo Cupini a **comprendere** cosa significa l'essere, secondo lo spirito della Lettera a Diogneto – giustamente citata in occasione dell'avvio del percorso congressuale – **radicati nel territorio**.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Infatti, prima ancora che discutere se siamo d'accordo o meno con quanto il nostro tempo ci pone dinnanzi – **mai deve venire meno il nostro spirito critico** - noi dobbiamo comprenderlo. Ne va del nostro **carisma di associazione cristiana popolare, del valore della nostra storia**. Diceva ancora don Ciotti a Mantova:” noi siamo chiamati a **“vedere” e non solo a “guardare”, “ascoltare” non solo “sentire”, “capire” e non solo “sapere”**. Dentro un'associazione come le Acli, come dentro tutte le associazioni, è importante l'impegno culturale, l'investimento culturale per fare crescere dentro di noi il grado di conoscenza, di consapevolezza, di comprensione dei problemi. In questo senso è anche molto pericolosa “l'educazione bancaria”, ovvero quando io deposito nella **tua** testa le **mie** conoscenze, i **miei** progetti e le **mie** idee. Deposito lì, ma non risveglio in te nessuna conoscenza critica e purtroppo oggi in molti contesti c'è un' “educazione bancaria”, c'è sempre qualcuno che trasmette principi e valori dall'alto. E invece noi dobbiamo creare le condizioni perché cresca la coscienza, nella storia e nei percorsi delle persone. ”

Cito, scusandomi per la semplificazione e le incompletezze, solo tre spunti su questo **presente che ci compete: la pluralità di lingue utilizzate espressione delle nuove culture e condizioni sociali che si vivono nei nostri territori; le forme del religioso non cristiano; internet. Ovvero gli immigrati, la società multireligiosa e i giovani**.

Se, in alcuni casi, fino al 50-60% dei ragazzi dei Centri Enaip parla nella quotidianità decine di altre lingue, o se nel 2007 il Patronato lombardo ha aperto oltre 17.000 pratiche con il Progetto Immigrati e predisposto quasi 7.000 richieste per il Decreto Flussi, questo non interpella, in modo ancora più radicale di quanto non sia stato fatto fino ad ora, la **mission dei nostri enti e lo skill professionale dei nostri operatori?** Non si tratta, badate bene, solo di una questione tecnico-operativa! Mi viene alla mente il messaggio profondo, radicale, dell' omelia di padre Adolfo Nicolàs sj, nuovo preposito generale della Compagnia di Gesù, durante la XXXV Congregazione Generale - un europeo che per tanti anni ha vissuto in Asia. Dice padre Nicolàs: “Qui oggi abbiamo rappresentate tutte le nazioni. Tutte. Tutto il mondo è rappresentato qui. Ma forse le nazioni continuano ancora ad aprirsi... **mi interrogavo su quali sono oggi per noi le nazioni, perché qui abbiamo tutte le nazioni geografiche, ma forse ci sono altre nazioni, altre comunità, non geografiche ma umane, comunità umane che chiedono il nostro aiuto**. I poveri, gli emarginati, gli esclusi; in questo mondo della globalizzazione aumentano coloro che sono esclusi da tutto. Tutti coloro che vengono diminuiti, perché la società ha posto per i grandi ma non per i piccoli; tutti coloro che si trovano in situazioni di svantaggio, sono manipolati; tutti questi sono forse per noi le nuove nazioni, le nazioni che hanno bisogno del Profeta, del messaggio di Dio che è per tutti. Ieri, dopo l'elezione, dopo il primo shock, è venuto un momento di aiuto fraterno, e tutti voi mi avete dato un saluto molto generoso, offrendo appoggio e aiuto, e uno di voi mi ha detto, quasi in un sussurro: “Non ti dimenticare dei poveri”. Forse questo saluto è il più importante, come ha fatto Paolo con le chiese più ricche, ricordando loro i poveri di Gerusalemme. “Non ti dimenticare dei poveri”: queste sono le nostre nazioni. Queste sono le nazioni per cui la salvezza è ancora un sogno, un desiderio. Forse essa è già fra loro; io credo che sia già fra loro, però non la sentono ancora. E poi gli altri. Gli altri sono i nostri collaboratori,

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

se partecipano alla stessa visione e hanno lo stesso cuore che Cristo ci ha dato. **E se hanno una visione più grande e un cuore più grande, allora noi siamo i loro collaboratori.** Perché quello che conta è la salvezza, la gioia dei poveri. Quello che conta, quello che è reale, è la speranza, la salvezza, e noi vogliamo che questa salvezza si estenda. Che sia come un'esplosione di salvezza: è così che parla Isaia. Che sia una salvezza che tocchi a tutti, una salvezza secondo il cuore di Dio, la sua volontà, il suo Spirito ”

La **globalizzazione** e le **nazioni altre** non le ritroviamo forse nelle nostre sedi?, sempre più tutti i giorni? E se pensiamo a “**quegli altri**” non ci viene in mente qualche nostro aclista che con le opere e l'impegno quotidiano, fuori dai riflettori, con umiltà, ci dimostra “**una visione più grande e un cuore più grande**”?

Il secondo spunto riguarda la **riscoperta del religioso e delle religioni**. Parto da un aneddoto che mi ha molto colpito. Ci sono chiese in cui le statue dei santi vengono “riconvertite” in immagini delle divinità indù, pregate e adorate ogni mattina prima di andare in fabbrica. Lo raccontava il parroco di Castel Goffredo, centro del distretto del tessile a forte presenza di asiatici. La cosa, se pensate bene, al di là delle pur necessarie discussioni antropologiche e teologiche, ci dà immediatamente la dimensione della **società multireligiosa** in cui viviamo. Per le Acli si tratta di un fatto inedito. Il nostro cammino dentro i percorsi dell'ecumenismo ci ha portato al dialogo e alla preghiera con i cristiani di confessioni diverse. Abbiamo incontrato, grazie ad un grande amico come Pino Trotta, i fratelli ebrei. Abbiamo camminato sui sentieri della pace con tutti. **Raramente però ci siamo misurati con credenti di religioni diverse che condividono il nostro tempo, i nostri luoghi, le dimensioni normali della vita di tutti i giorni, dalla fabbrica alla scuola.** Fino a quando, mi chiedo con voi ad alta voce, possiamo rimanere indifferenti davanti a tutto ciò, come se niente fosse? Sul piano più strettamente ecclesiale e teologico questa non è anche una sfida al nostro modo di vivere la dimensione **ecumenica**, come ci ha insegnato papa Wojtyła con gli incontri di Assisi? Al contempo, le identità religiose – compresa quella cristiana - sono sempre più presenti nel **dibattito pubblico**. E' la cronaca delle polemiche di questi ultimi anni: dall'uso dello chador al Crocifisso appeso in classe, ai preamboli della Costituzione Europea, solo per citarne qualcuna. Dibattiti a volte aridi e strumentali. Dibattiti che pongono però questioni fondamentali, dove arrivano ad essere in gioco **valori importanti come la laicità dello stato**. E tutto questo avviene in presenza di quello che Habermas e altri hanno definito la società **postsecolarizzata**, dove sulle rovine “della morte di Dio” si sviluppano tra noi “indigeni di questo mondo” religiosità fai da te, con tutte le contraddizioni e mercificazioni che ne conseguono.

Il terzo spunto riguarda il rapporto con il **composito universo giovanile**. In esso ritroviamo, accentuato, quello che contraddistingue il cosiddetto mondo degli adulti e anche per questo vorrei evitare il rischio di cadere nella retorica del perché e come i **giovani “non sono”**: in quanto disimpegnati, schiacciati sul presente, “bamboccioni,” consumatori di griffe, alla ricerca dello sbalzo, ecc. Basta pensare a cosa (non) sono le politiche giovanili nel nostro paese, o alla condizione in cui versa la scuola, o alle politiche di ingresso nel mercato del lavoro, o a quelle della casa per le giovani famiglie, o al consumo degli psicofarmaci e degli antidepressivi, ecc.. Siamo un paese, salvo le encomiabili eccezioni, che **non investe**

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

sui giovani (per non dire, addirittura, nell'infanzia); che **non crede nell'importanza di costruire percorsi di autonomia**; e poi ci lamentiamo in continuazione del perché i ragazzi, per l'appunto, "non sono"! Permettetemi di dire che più che per un dato demografico, che caso mai ne è il sintomo, **la nostra è una società che è vecchia perché non esprime investimento e futuro per e con le nuove generazioni.**

Questo lo riscontriamo anche nella nostra realtà di adulti, di Associazioni a carattere educativo: siamo in forte difficoltà nel comprendere le forme e i modi di comunicare del mondo giovanile. **Parliamo, inadeguatamente, sui giovani; mai, o quasi mai, con i giovani; e tanto meno, con convinzione, per i giovani.**

Ci mancano, a volte, i linguaggi, l'alfabeto con cui comunicare. Pensiamo solo ad **internet**, di cui i giovani sono grandi utilizzatori (You Tube non è forse diventato lo sportello da cui gli adulti guardano il mondo giovanile!), e di tutto ciò che ad esso si associa, dagli sms, ai blog, ecc. Gli esperti ci dicono che il futuro, ma potremmo dire il presente, è quello dell'interattività, della orizzontalità, della perifericità: mentre noi, a fatica, intuiamo le potenzialità della rete, i nostri ragazzi la praticano e la fanno propria,.....come noi quando andavamo a giocare a calcio sui campetti parrocchiali. **Forse è giunto il momento di aprire le "isole", dove releghiamo i giovani delle Acli, per giustificare il nostro futuro e porci seriamente la questione educativa.**

Azione sociale e informazione

Mi sono dilungato sul tema della comunicazione perché, per la realtà in cui viviamo, **per il tempo che ci compete**, essa è una chiave fondamentale per rileggere il nostro **carisma associativo**; la **mission** dei nostri servizi; le **competenze** che dobbiamo richiederci come dirigenti, come volontari-militanti, come operatori; **l'azione sociale** che, più in generale, vogliamo promuovere. Abbiamo bisogno, detto altrimenti, senza improvvisazioni e soprattutto senza spot estemporanei, con sistematicità, assumendola come linea di lavoro per il mandato che abbiamo davanti, di **elaborare una nostra strategia sulla comunicazione.**

L'azione sociale però, per noi delle Acli, è anche **proposta culturale e politica, presenza nel dibattito pubblico** a partire da quello che è il nostro specifico, senza deliri di onnipotenza ma anche consapevoli e responsabili di ciò che rappresentiamo. Più le proposte che noi andiamo a fare sono innervate nella **comunicazione vera** e più noi facciamo rappresentanza sociale, esprimiamo valori e interessi non fungibili, radicati nei vissuti delle persone e delle famiglie (vedi "condizione popolare"). Per questo abbiamo anche bisogno di fare informazione, **buona informazione**. Le nostre Acli provinciali pubblicano giornali, gestiscono siti web, promuovono trasmissioni radiofoniche, fanno promozione dei servizi. Nell'insieme si tratta di uno sforzo notevole, anche in termini economici. Non sempre però esso è

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

efficace. Perché spesso sottovalutiamo l'importanza della qualificazione e della professionalità che sono necessarie per fare buona informazione. Essa, in non pochi casi, è un'attività di risulta rispetto ad altre mansioni o compiti. Poche volte è pianificata in funzione del destinatario diretto (il socio, il fruitore dei nostri servizi, italiano o immigrato, ..). Ancor più raramente si considera l'importanza del rapporto cooperativo con i professionisti dell'informazione, in particolare i giornalisti. Così arriviamo a sentirci dire – come è accaduto qualche settimana fa in un seminario in cui abbiamo invitato alcuni amici del settore - che *“le Acli hanno molto di notiziabile ma quasi nessuno lo sa..”* mentre diffondiamo messaggi che alla fine quasi nessuno legge!! Badate bene, sempre come ci dicevano questi amici, con grande perspicacia: *“alla fine il danno maggiore è per chi non può arricchirsi dell'esperienza delle Acli!”*

Quello che proponiamo è che, dentro la strategia più complessiva della comunicazione, si sviluppi un vero e proprio **piano annuale straordinario sulla informazione**. Le coordinate di questo piano sono quelle di censire l'esistente, fare squadra tra tutte le province, anche per evitare sprechi, migliorare l'incisività dei messaggi, intercettare con efficacia i mondi con cui ci rapportiamo, trasferire e condividere le buone pratiche (prima ho parlato della Relazione Sociale), gestire in modo coordinato i nostri siti web e far sì che ogni provincia possa “esistere” su internet. Esso deve vedere coinvolti e protagonisti sia gli operatori dei nostri servizi che le diverse articolazioni associative. Penso all'US Acli, alle Colf, al CTA, ecc. Un piano quindi rivolto all'esterno ma anche all'interno, amplificando in questo modo la nostra capacità di essere effettivamente un sistema.

Impresa sociale: guardare al futuro, in compagnia di un amico.

A dicembre, dopo un percorso durato alcuni mesi, e di cui sono grato a Giorgio Fiorentini per il supporto che ci ha dato, è nata l'associazione **“Osservatorio sull'Impresa Sociale - Bepi Tomai”**. Una scelta maturata con una fittissima rete di amici di Bepi, a partire dal riconoscimento dei tanti legami che nel corso della sua esperienza di formatore e animatore sociale ha tessuto, perché esemplificano bene chi fosse Bepi, un uomo di frontiera, tanto intelligente quanto profondamente buono - “senza peccato originale” come lo ricorda Giovanni -, un uomo capace di guardare oltre e di attraversare congiungendoli, rimanendo se stesso, mondi diversi: dall'università alle istituzioni pubbliche, dalla formazione professionale di base al mondo del management, dall'associazionismo e terzo settore alle istituzioni europee, dalle associazioni di rifugiati politici latino americani alla sua splendida famiglia. Ma, permettetemelo di dirlo in questa sede, **Bepi è stato un aclista appassionato e convinto interprete del carisma educativo – e proprio per questo emancipativo – delle Acli.**

Osis è un'associazione aperta alla partecipazione personale e associativa di chiunque voglia aderire, che si contraddistingue per una caratteristica: la durata.

Nello statuto c'è scritto che, salvo proroghe – ma anche con possibili anticipazioni – Osis Bepi Tomai conclude il suo mandato entro i prossimi sette anni. Abbiamo optato per questa scelta per due motivi.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

Il primo è nel suo scopo sociale (art.3 dello Statuto):

“L’Associazione, che non persegue scopi di lucro, ha finalità di solidarietà sociale, nel campo dell’imprenditoria sociale. Tre sono i suoi obiettivi: scientifico, culturale e operativo.

a) Obiettivo Scientifico: l’osservatorio sull’impresa sociale, promuove, coordina e svolge attività di ricerca in tema di teorie e strumenti di gestione dell’impresa sociale, del sistema di welfare e del marketing territoriale ad essi collegati ed assunti come dimensione qualificante lo sviluppo umano e socio- economico di una comunità. A tal fine, l’osservatorio utilizza i principi, le metodologie e gli strumenti di ricerca propri dell’economia aziendale e del management sociale, ponendo attenzione ai collegamenti interdisciplinari con i temi delle politiche di sistema attuate tramite servizi di utilità sociale per l’interesse generale e degli assetti istituzionali e normativi.

b) Obiettivo culturale: l’osservatorio sull’impresa sociale, al fine di favorire la piena comprensione e legittimazione, promuove secondo modalità e strumenti appropriati, la cultura dell’imprenditoria sociale con particolare riferimento al rapporto tra etica ed economia, alla partnership tra l’imprenditoria sociale e i settori pubblico e privato for profit nell’ottica di una sussidiarietà matura e integrata, alla trasformazione dei sistemi locali di welfare intesi come pilastri dello sviluppo umano.

c) Obiettivo operativo: l’osservatorio sull’impresa sociale, coerentemente con gli obiettivi scientifici e culturali indicati, intende: promuovere, coordinare e svolgere iniziative di ricerca; svolgere attività di documentazione e di pubblicazione di studi direttamente o altrui prodotti purché riconosciuti di particolare valore scientifico e culturale; organizzare convegni, incontri, seminari ed altre iniziative di informazione e/o consulenza alle imprese sociali; monitorare i progetti di innovazione nei settori di competenza; coordinare network di esperti e di imprese sociali associate; svolgere attività di formazione.”

Come vedete essa ha come scopo **il supporto e l’accompagnamento dei servizi di terzo settore, e quelli aclisti in primis**, in particolare nel fare i conti con la fortissima innovazione presupposta – e quindi da attuare - della normativa sull’impresa sociale e di quanto, a livello legislativo, si sta muovendo.

Alle Giornate di Bertinoro dell’ottobre scorso, il professor Zamagni ne faceva un elenco significativo: riforma del Codice Civile, della legge sul volontariato, del decreto sulle onlus, della normativa sul 5 per 1000, della legge delle ong, dell’associazione di promozione sociale. Ora, l’interruzione della legislatura ha dato esiti diversi a questo complesso pacchetto legislativo: i decreti attuativi sull’Impresa Sociale sono stati pubblicati da poche settimane, l’agenzia delle onlus ha dichiarato la sua intenzione di approfondire le questioni relative al 5 per 1000, altre materie sono state rinviate al prossimo Parlamento e Governo.

Osis è quindi una associazione, nella reciproca autonomia, di supporto alle Acli tutte e alla Presidenza Nazionale in particolare. L’abbiamo pensata con Andrea Olivero radicata in Lombardia ma, insieme, presente a livello nazionale per far sì che le Acli siano in grado di giocare al meglio una partita che nel corso dei prossimi anni dovrà definirsi nella sua completezza.

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

L'altro motivo per cui è "a tempo" riguarda l'aspettativa che abbiamo e la consapevolezza che, prima di tutto per la memoria di Bepi, una realtà come questa ha senso perché evolve, cresce, si consolida, e quindi si trasforma. Se non ci riesce è perché o non ne è capace oppure non ci sono le condizioni perché ciò avvenga. Ci attendiamo che essa trovi il riconoscimento delle nostre cooperative, dei nostri servizi, delle realtà a noi collegate, così come ovviamente, degli organi associativi aclisti. Il suo futuro dipende anche da noi tutti e per questo vi invito a prendere visione dei materiali che sono in cartella.

Con essa, in Lombardia, vogliamo disporre **di una risorsa in più per affrontare le sfide che ci interpellano come Terzo Settore lombardo**. Ricordo, citandoli solo, che pochi giorni fa è stato approvato il testo unico delle leggi regionali di terzo settore (volontariato, associazionismo, cooperazione sociale, società di mutuo soccorso, associazionismo familiare, erogazione di contributi all'Unione Italiana Cechi, all'ente di assistenza per i sordomuti, ai familiari dei caduti in guerra, agli invalidi civili e del lavoro, al servizio cani per non vedenti), è in corso la discussione sul pdl sul governo delle reti sociosanitarie (legge di attuazione regionale della 328 del 2000) nonché, lo abbiamo visto nel convegno di stamane, lo Statuto Regionale. **E' fondamentale, lo dico fin d'ora, che il prossimo Consiglio Regionale sviluppi una analisi articolata di quanto complesso intreccio normativo e aiuti le province a promuovere, nel sistema aclista territoriale, la presa di coscienza dei cambiamenti in corso.**

Insieme ad Osis vi è la partecipazione delle Acli Lombarde a **Civitas**, una tra le più estese reti di associazioni di volontariato della realtà Ambrosiana, va nella direzione sopraesposta.

Permettetemi di dare un quadro sintetico di cosa significa **Terzo Settore in Lombardia**, dove, insieme alla consistenza dei numeri, emergono alcune pesanti ombre.

Dal punto di vista del capitale sociale la Lombardia presenta da sempre numeri, in termini assoluti, ragguardevoli.

Le 3479 **organizzazioni di volontariato** iscritte all'albo regionale associano 1.028.844 persone, e mobilitano in un impegno concreto 138.762 volontari; stiamo ragionando su un fenomeno associativo che coinvolge il 13% circa dei lombardi e su un impegno attivo relativo a circa il 2% della popolazione residente. A supporto/integrazione di volontari, poco meno del 20% delle organizzazioni attiva oltre 1500 dipendenti a tempo pieno, 450 part-time, e 2526 collaboratori retribuiti, per un totale complessivo di 4.479 lavoratori retribuiti; 413 enti vedono la presenza di 853 religiosi e 207 la presenza di 760 volontari in servizio civile facoltativo. I destinatari degli interventi soprattutto in campo sociale e sanitario superano il milione e 400.000 (da tenere presente anche in questo caso che una stessa persona può essere assistita da enti diversi), di cui metà circa sono malati o traumatizzati.

Poco più della metà delle organizzazioni di volontariato ha pattuito intese e convenzioni con altri enti. La maggioranza di queste ha stabilito relazioni di tipo "verticale" con enti locali (30%) e asl (19%). Se si pensa che il 50% non ha alcun accordo e che "minoritari sono gli accordi formalizzati con Fondazioni, altre

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

organizzazioni di volontariato, coordinamenti e consulte, cooperative sociali” questo significa che la rete “orizzontale”, quando fosse presente, non si attiva di certo attraverso relazioni codificate. Complessivamente, le entrate raggiungono i 300 milioni di euro e le spese 276.

Nel recente rapporto Unioncamere 2006 sulle **imprese cooperative**, di cui quelle sociali sono parte (9.617 unità a livello nazionale, pari al 16,5%), emerge che sulle oltre 70.000 cooperative operanti nel paese, il 15,5% è lombardo (in termini assoluti, 10921 sedi di impresa). Le banche di credito cooperativo operanti in Lombardia sono 48, e rappresentano il 27, 3% delle banche presenti (a livello nazionale la percentuale arriva al 56,4%) e con i loro 594 sportelli coprono il 10 % dell’offerta regionale. Le **cooperative sociali** - al 31.12.04 le cooperative sociali iscritte all’albo regionale erano 1.198; due terzi delle quali impegnate nel settore dei servizi alla persona - sono quelle che nel corso degli ultimi anni hanno visto crescere la propria presenza, dato questo in controtendenza rispetto alle altre imprese cooperative, numericamente diminuite per concentrazioni o per mortalità, seppur con variazioni significative da settore a settore. Per quanto riguarda quello dei servizi alla persona (sanità, assistenza, istruzione, infanzia) su oltre 130.000 **nuove assunzioni** preventivate a livello nazionale nel 2005 (di cui quasi 18.000 in Lombardia), 35.120 riguardavano questo settore. Una espansione occupazionale fortemente caratterizzata, rispetto al resto delle imprese cooperative, da una divaricazione nella ricerca di professionalità: per la metà riguarda le qualifiche professionali mentre dall’altra, se si esclude il settore bancario e finanziario, il settore dei servizi alla persona è quello che cerca più laureati.

Non meno importante è la **partecipazione associativa**, nei partiti, nel sindacato, nelle iniziative per la pace, per l’ambiente, i diritti, in quelle culturali e di categorie professionali. In Lombardia, come nel resto dell’Italia, **1/5 della popolazione adulta partecipa a queste forme associative**, ma mentre il trend negli ultimi anni è stato positivo per il livello nazionale, non così è stato per la regione. Chi ha **maggiormente “ritirato” l’impegno partecipativo sembrano essere le classi più privilegiate**: in tre anni (’99-’02) calano i laureati di quasi 10 punti percentuale mentre calano molto meno i diplomati e i licenziati (-1,5%) e chi non possiede alcun titolo di studio tende invece a presentare un leggero incremento; calano i dirigenti (presumibilmente molti laureati) dal 48% al 38%, calano in modo altrettanto rilevante i lavoratori autonomi (dal 22% al 13%); tutte le fasce di età, tranne quelle di ingresso e di uscita dal mercato del lavoro (19-24 anni e 55-64 anni), calano; **cala nel complesso l’attivismo di chi partecipa, riducendosi la pluriappartenenza associativa**; minore è il tasso di partecipazione nei capoluoghi di provincia rispetto alle zone periferiche o semirurali (rapporto inversamente proporzionale tra urbanizzazione e partecipazione); cala più che a livello nazionale la partecipazione partitica (dal 3,4% in Lombardia, dal 3,8% al 3,5% in Italia).

A partire da questi dati – con luci e ombre, ripeto - abbiamo immaginato che fosse necessario trovare un momento per chiamare la comunità lombarda, le istituzioni pubbliche, quelle economiche, quelle della ricerca scientifica, le autonomie funzionali e quelle sociali, noi stessi, a riflettere e a interrogarsi sul futuro di questo composito mondo. Stiamo iniziando a lavorare per realizzare nel prossimo autunno-inverno **il**

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

primo Festival (nazionale) dell'Impresa Sociale, che si svolgerà con molta probabilità in Franciacorta. Osis e le Acli sono le promotrici, ma è ovvio che perché sia davvero un'iniziativa del Terzo Settore la corresponsabilità è aperta a chiunque intende partecipare.

Più in generale, abbiamo tutti bisogno di capire in modo puntuale **se, quanto e come questo sistema possa divenire rete di imprese sociali secondo la novità normativa**; e dall'altra come è possibile, penso alle nostre Acli, far crescere il patrimonio che abbiamo da mettere a disposizione per i nostri territori, per le comunità locali, per lo sviluppo della nostra regione.

Innovatori di sistema per il welfare locale

La Lombardia è stata una delle 5 regioni scelte dal Dipartimento Welfare e dal Patronato Nazionale per la realizzazione di progetti sperimentali in tema di welfare.

Come Acli Lombarde siamo arrivati preparati al momento della discussione e del necessario approfondimento con la dirigenza nazionale. Qualcuno di voi ricorderà che si è iniziato a lavorare sul progetto già dalla primavera di due anni fa. La fase della **progettazione**, durata fino all'inverno del 2006, ha visto coinvolti: Presidenze provinciali, Presidenza regionale, Dipartimento welfare, Patronato (nazionale e regionale); di volta in volta e secondo le specifiche esigenze hanno partecipato anche i Responsabili alla funzione sviluppo associativo, i Segretari dell'Organizzazione, i Presidenti provinciali del Patronato e Direttori. **Si è trattato di un significativo lavoro di governance orizzontale e verticale**, tra i diversi livelli associativi, tra servizi e movimento, tra figure tecniche e figure politiche. Già questo mi sembra un risultato non di poco conto. L'idea progressivamente maturata raccoglieva e condivideva le attese dei soggetti del sistema che poi l'hanno accompagnata. In particolare: il **Patronato**, con l'esigenza di innovazione sia a livello di contenuti che organizzativa, in risposta alle sollecitazioni provenienti dalla volontà di utilizzare al massimo quanto stabilito dalla legge 152/2001; il **Dipartimento Welfare**, dopo le sperimentazioni compiute con i Piani sociali, con la necessità di un radicamento nel territorio al fine di entrare in maniera propositiva nei meccanismi predisposti dalla 328/00; **noi** con la necessità di chiarire e sperimentare la nostra funzione regionale dentro il nuovo welfare determinato dalla riforma federalista dello Stato; le **Province** coinvolte (siamo partiti con 5 più 1, sia per esigenze operative legate alla sperimentazione stessa sia perché le risorse disponibili non permettevano di fare di più) perché interessate a mettersi in gioco nel fare sistema.

Grazie al progetto abbiamo investito sulle (nostre) intelligenze. Siamo riusciti a mettere al lavoro in modo efficace la nostra capacità di **dare valore alle persone**, in termini di competenze, di motivazioni, di apprendimenti, di relazionalità, di progettualità: dalla selezione dei candidati – che fin da subito si è dimostrata quanto mai azzeccata – , alla formazione, alla ideazione dei Piani Locali di Innovazione, alla introduzione di nuove modalità interne alle Acli provinciali di relazionamento, alla maturazione che **l'Equipe degli Innovatori sia oggi una risorsa interprovinciale e proprio per questo di tutte le Acli della Lombardia** (ciò sarà ancora più chiaro ed effettivo quando estenderemo – da aprile – il progetto a tutte le province non ancora coinvolte). E' doveroso precisare che questa figura

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

l'abbiamo immaginata non come un nuovo **ruolo ma come una funzione**, una risorsa temporanea **finalizzata ad attivare processi di innovazione nel sistema delle Acli**, secondo due logiche: il **fare sistema internamente, il fare sistema con gli altri attori del territorio**, istituzionali e sociali. Di conseguenza, si è scelto di partire dalle situazioni concrete, **dalle esigenze di ogni sistema territoriale**, sulle quali gli Innovatori si spendono come risorse a disposizione **dell'integrazione e dell'innovazione**. Per questa ragione il percorso, nella chiarezza degli obiettivi e delle finalità, si è costruito adattandolo mano a mano, in dialogo con le esigenze che nascono dai partecipanti, dal sistema, dal territorio.

Particolare attenzione è stata data alla **formazione**, a tal punto che essa può essere considerata la trama che lega tutto il progetto. Essa è stata rivolta prima in modo intensissimo (10 giorni al mese per sei mesi) e poi in modo costante ma più stemperato (formazione permanente) all'Equipe degli Innovatori, sempre aperta però alle varie figure del sistema interessate (direttori, segretari dell'organizzazione, membri di presidenza, ecc.). Due sono stati i riferimenti metodologici seguiti: **forte radicamento nella realtà aclista, dialogicità e ricerca con docenti¹ tra i più significativi rispetto ai temi trattati**. Se ci pensate bene, sono due dei capisaldi del metodo di Barbiana, attualizzato in un contesto e per obiettivi diversi.

E così anche la pubblicazione che raccoglie l'esperienza del progetto – diffusa come supplemento ad una rivista di particolare prestigio come Animazione Sociale del Gruppo Abele di Torino – ripercorre almeno in parte l'idea della **scrittura collettiva**, maturata sulle colline del Mugello. Con essa l'Equipe degli Innovatori, a cui va il nostro ringraziamento, ci riconsegna il senso e i contenuti principali del lavoro fatto affinché, ancora una volta, esso sia condiviso da tutta la nostra Associazione.

Parlo di **dialogicità e ricerca non a caso**. Voglio solo ricordare, ad esempio, che da questo percorso è emersa una ricognizione puntuale di quello che sono le Acli provinciali (strutture, servizi, operatori, soci, circoli, utenti, ecc.) premessa, da una parte, per la costruzione di strategie più aderenti alla nostra situazione, e dall'altra per la realizzazione di un bilancio sociale – vedi comunicazione – che dia conto in modo significativo della nostra presenza – e non solo come dicevo della nostra produzione -. Trattare i dati del sistema o di servizi, come il Patronato, ha fatto scoprire un modo nuovo di leggerli in quanto strumenti di *epidemiologia sociale*: **valorizzando il patrimonio informativo del sistema ACLI per conoscere i bisogni del territorio, con lo scopo di dare visibilità ai soggetti e alle popolazioni marginali e di evidenziare il riconoscimento/non riconoscimento dei diritti di cittadinanza**.

I **Piani locali d'innovazione** sono da considerare un altro prodotto del percorso di formazione e ricerca: **essi rappresentano la progettualità del sistema che intende immaginare se stesso e il rapporto con gli attori del territorio in modo innovativo**. I Piani locali sono assunti

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

corresponsabilmente e formalmente dal Presidenze provinciali, Comitato provinciale del patronato, Presidenza regionale, Dipartimento welfare, Patronato nazionale. Ogni Piano quindi parte dall'analisi della situazione locale, dalla evidenziazione delle criticità e potenzialità, per arrivare a delineare le linee di azione programmatica su cui converge l'Associazione nel suo insieme. In questo senso la funzione dell'Innovatore è principalmente quella di accompagnare in modo competente e integrato – orizzontalmente, cioè con il resto delle Acli del territorio, e verticalmente, con le altre province coinvolte e con il livello regionale e nazionale, il processo di innovazione. A supporto di questa azione - e anche questo ci pare un risultato o un potenziamento e qualificazione di quanto si stava già muovendo nelle singole realtà locali - a seconda delle condizioni concrete, si sono costituiti o sono stati coinvolti gruppi di lavoro associativi, a livello progettuale denominati *equipe territoriali per l'innovazione di sistema*.

Come vi accennavo, l'esperienza positiva del primo anno ha fatto maturare la convinzione non solo del **proseguimento** – completamento del progetto nelle province già coinvolte (Brescia, Cremona, Bergamo, Milano, Varese, Como) ma anche della sua **estensione** a tutte le altre province della Lombardia (Mantova, Pavia, Lecco, Sondrio, Lodi), e dopo il Congresso Regionale abbiamo già previsto un momento di verifica e individuazione delle linee di sviluppo da condividere con tutti i soggetti interessati di tutte le realtà lombarde.

Verso un nuovo patrocinio, ripensando il welfare

Le trasformazioni del nostro sistema di welfare stanno modificando profondamente le funzioni, i ruoli, i comportamenti e le relazioni di e tra gli attori che lo compongono. A seconda dei settori (sanità, assistenza, previdenza, lavoro, casa, educazione) nel corso degli ultimi 20 anni, con tempistiche a volte diverse, cambiamenti vistosi sono avvenuti sia sul lato della produzione di servizi-prestazioni che su quello della loro fruizione. Pensiamo alla aziendalizzazione in sanità e oggi nel socio-assistenziale e sociosanitario; pensiamo alla crescita e articolazione dei soggetti di terzo settore; pensiamo al welfare informale, soprattutto rappresentato dalle assistenti familiari – badanti – stimate in almeno 700.000 unità; solo per citare qualche esempio. Quello che è in corso è il passaggio, certamente non lineare e non omogeneo se si considera l'insieme dei settori, dal paradigma **bisogno – diritto - risposta** al paradigma **domanda – convenienza - offerta**, accompagnato dal contemporaneo riemergere del paradigma **bisogno-beneficenza - risposta**. E' per questo che sempre più spesso i diritti delle persone vengono dopo gli equilibri di bilancio e che con sempre maggiore disinvoltura bisogni fondamentali trovano risposta solo grazie alla beneficenza di qualcuno.

La cifra ideologica, **spesso più dichiarata che praticata**, è quella della integrazione: tra sociale e sanitario in particolare e tra pubblico e privato, profit ma soprattutto non profit. L'analisi ci dice però che **i paradossi/fallimenti del mercato e dello stato stanno creando condizioni di sovraccarico e profonda solitudine dei fruitori interessati e delle loro famiglie**.

Queste trasformazioni toccano anche il settore della previdenza e i soggetti, in particolare i **patronati dei lavoratori**, che lo compongono. Dagli anni '90 ad oggi il sistema previdenziale è strutturalmente

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

cambiato. I patronati dei lavoratori (**storico servizio sussidiario direttamente pagato dai lavoratori con un fondo alimentato dai contributi prelevati da una quota del loro salario**) si sono di conseguenza dovuti misurare con **nuove domande di patrocinio e di tutela** nel campo previdenziale (per esempio sulla complementare). Le modifiche nel diritto del lavoro hanno altresì imposto di sviluppare **nuove modalità di assistenza ai nuovi lavoratori** e le trasformazioni nei processi produttivi hanno determinato la necessità di innovare le funzioni proprie dei patronati anche per quanto riguarda gli **infortuni sul lavoro**. La riforma del sistema integrato dei servizi sociali – ex legge 320.00 – e l'implementazione della normativa sulla immigrazione, hanno comportato **la legittimazione formale del ruolo dei patronati come attori significativi dei sistemi di welfare locale** così come quella di supporto alle articolazioni del Ministero degli Interni per quanto riguarda le procedure di **regolarizzazione degli ingressi o, il più delle volte, della presenza dei lavoratori immigrati**. Ciò è avvenuto con il superamento della visione di un patronato finalizzato in modo quasi esclusivo alla previdenza. Anche nel **campo sanitario** sono iniziati percorsi di innovazione sia in merito alle prestazioni che alle modalità di presenza, in forma di convenzione con le istituzioni sanitarie o di partnership con altri attori ivi operanti (medici di medicina generale, associazioni di malati, ecc.). La legge di riforma dei patronati – 152.01 – ha fatto sintesi e dato un disegno programmatico dei cambiamenti appena accennati, anche se ad essa non sono seguiti i decreti attuativi con i quali si devono regolamentare le molteplici e nuove funzioni a cui questi soggetti sono chiamati.

Il Patronato delle ACLI – tra i primi tre patronati italiani con 800 operatori e 3500 promotori sociali, 600 recapiti, presente in 18 paesi al mondo - ha fatto della esigenza di innovazione sigillata nella 152.01 l'asse portante della propria azione, sia sul lato gestionale che su quello dell'offerta. Essa è stata supportata da più livelli di elaborazione: **analisi delle nuova domanda di patrocinio e dei cambiamenti relativi a quella storica; progettazione, implementazione e valutazione di percorsi sperimentali che nel corso degli anni sono divenuti attività ordinaria; rilettura della funzione del patrocinio come asse portante e trasversale a tutti i settori di welfare, sintetizzato nell'idea di accompagnamento e di supporto competente nel riconoscimento e nella esigibilità dei diritti da parte di utenti tendenti a divenire progressivamente clienti; valorizzazione del volontariato – di advocacy - dei Promotori Sociali.**

Il **Patronato della Lombardia** è stato uno dei pilastri regionali di questo processo di innovazione gestionale e di servizio. Bastano pochi dati (2007) per dare l'idea della consistenza di questa nostra presenza: per quanto riguarda le cosiddette **“pratiche a paniere”** (nella media circa il 30 % di quello che facciamo) in Lombardia copriamo una quota di mercato pari al 22,58% (era il 21,68% nel 2006) e questo ci colloca al secondo posto dopo l'Inca (25,55%) e prima dell'Inas (21,74%); una percentuale che è **quasi il doppio rispetto a quella nazionale**, che colloca il Patronato al 12,05 % (Inca 24,01%; Inas 17,32%); più di un quarto delle pratiche (25,9%) inviate per via telematica a livello di Regione Lombardia partono dai computer dei nostri uffici; anche in questo caso con un notevole scarto nei confronti della media nazionale Acli che, seppur significativa (16,1%) è pur sempre inferiore di quasi 10 punti; insomma, **un sistema di servizi capace di innovarsi sul piano tecnologico**; anche l'analisi dei dati sulle

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

pratiche non a paniere ci dà un ritorno importante: sono passate dalle 73.638 del 2005 alle 120.705 del 2007, di cui quelle più significative sono INPS 74.272, INDAP 4.175, AZIENDE SANITARIE LOCALI (15.166; erano 7.013 nel 2005); e soprattutto come nuova area di intervento, 17.038 pratiche per il PROGETTO IMMIGRATI (erano 1.047 nel 2005), insieme alle 5.859 PROGETTO LAVORO (erano 106 nel 2005), e per quanto riguarda il decreto flussi al altre 6.727.

Radicamento e credibilità nei confronti dell'opinione pubblica (a conferma dei dati IPSOS presentati durante la Conferenza Organizzativa Regionale), un notevole sforzo di **innovazione tecnologica**, ma un altrettanto alta capacità di innovare il prodotto, ovvero di essere **aderenti ai bisogni emergenti dei lavoratori, delle famiglie e dei cittadini**: tutto questo **fa dei nostri sportelli di patronato un punto di riferimento dove le persone sono effettivamente prese in carico in modo integrato a partire dalla loro condizione di bisogno**. Ora, se la prospettiva dei sistemi di welfare è la loro sempre più marcata **regionalizzazione** e se i patronati sono chiamati a diventare sempre più **patrocinatori di una cittadinanza ad ampio spettro**, bisogna anche affrontare in modo attento e responsabile quello che deve essere **l'assetto organizzativo interno del Patronato Acli**. Il processo di autonomia, proposto alcuni anni fa, ha dovuto misurarsi con difficoltà di natura giuridica e operativa oggettive, al di là della volontà politica espressa dalla dirigenza. Abbiamo quindi bisogno di una riflessione che, riprendendo quelle linee strategiche ancora valide, le ripensi a partire dalle differenze regionali e costruisca le condizioni per **assetto più armonico e funzionale di questo nostro importantissimo ente**. Crediamo che rispetto a questa partita non sia indifferente la decretazione praticamente inattesa della legge di riforma dei patronati. Così come crediamo che il nuovo impegno nel campo della cittadinanza degli immigrati potrà favorire o meno l'esito di questa necessaria innovazione organizzativa.

Un nuovo rapporto tra Movimento e servizi

Mio desiderio sarebbe quello di restituire quanto è stato fatto grazie all'apporto dei Servizi Acli, dalle Acli service all'ENAIP – come con il cosiddetto bando sulla “coesione sociale” a Quarto Oggiaro- al CTA. Così come dell'importante lavoro dell'Us Acli, della Fap Acli, dell'Aval, del Coordinamento Donne, del Coordinamento Regionale per il Servizio Civile, di Anni Verdi, ma il tempo è tiranno e altri possono meglio di me dare il polso della situazione. Il dibattito saprà restituire il grande lavoro svolto, in questi anni.

Mi preme però sottolineare che, con le Acli nazionali, abbiamo mantenuto un **dialogo franco, aperto e di collaborazione**, su tutti gli ambiti progettuali possibili: abbiamo partecipato a tutte le opportunità offerte di discussione, di formazione e di azione, e di questo siamo grati. Abbiamo offerto contributi sui contenuti - come nel caso dei due **seminari sulla questione settentrionale** proposti negli ultimi mesi - e sui **modelli organizzativi** come nel caso del patronato o per l'incentivazione dello sviluppo associativo - e abbiamo avanzato e avanzaeremo proposte operative che troverete nella proposta di mozione del congresso.

Sappiamo di essere una realtà importante e significativa all'interno della nostra Associazione. Lavoriamo per delle **Acli lombarde unite, tra Movimento e Servizi e tra livelli provinciali, regionale e nazionale**, perché si rafforzino i processi di condivisione e di partecipazione al nostro interno capaci di essere di stimolo e di sostegno alla presidenza nazionale ed **in particolare al Presidente**, di cui

Migrare dal Novecento abitare il presente servire il futuro

apprezziamo le capacità e le prospettive di indirizzo politico date all'organizzazione. Con questo spirito appassionato e consapevole ci ripromettiamo di dare il nostro contributo alla prossima assise nazionale del primo maggio.

Testimoni di speranza

Vorrei concludere riprendendo il nostro dovere di **scrutare i segni dei tempi**. Sulla scorta dell'insegnamento di **Pino Trotta**, a fine settembre, a Camaldoli, con padre Pio Parisi e quanti hanno avuto il dono di averlo come amico e come maestro, **declineremo questo compito nel rapporto tra spiritualità e politica**. E' un'occasione che offriamo a tutti ma in particolare ai nuovi dirigenti provinciali. Delle sfide della politica ne abbiamo già parlato. Permettetemi di chiudere sulla spiritualità.

Noi proviamo ad essere cristiani nella Chiesa di oggi che è universale ed è fatta dall'intero popolo di Dio; di essere particolarmente attenti a ciò che ci fa vibrare il cuore e chi ci pare di riconoscere come presenza dello Spirito nella storia. Nelle nostre orecchie echeggiano ancora le parole del Cardinale sul metterci in cammino insieme alla comunità degli uomini e sinceramente in ascolto, senza supponenza. Noi aclisti non abbiamo smesso di avere sete dell'acqua che sgorga da una fonte di vita eterna. **Cerchiamo di farlo con l'umiltà e la voglia di ricerca di chi sa di essere pellegrino e quindi migrante su questa terra.**

E qui ritorna ancora il tema del nostro congresso. Il pellegrino **abita il presente** ma avendo chiaro il senso dei propri limiti e con un grande anelito verso il Regno che verrà in una notte di Pasqua: **questo anelito lo spinge a servire il futuro e a contribuire alla prefigurazione della Gerusalemme celeste edificando la città dell'uomo**. Il pellegrino **cammina insieme agli altri** e divide gioie e sofferenze con gli altri. Il pellegrino dei nostri tempi **oppone il potere dei segni ai segni del potere**, in un contesto sempre più globale e al tempo stesso sempre più locale e quindi adatto alle capacità di azione e di iniziativa delle persone comuni. Pratica **stili di vita più sobri ed essenziali**, rida spazio alle **pause e al silenzio**, anima luoghi **di incontro per le persone e per le generazioni**, sa cogliere le **occasioni di cittadinanza attiva**, **studia con serietà** le questioni sociali e si nutre in percorsi di formazione per il rinnovamento della società e della chiesa.

Il compito del pellegrino è quello che ci attende come associazione, non fosse altro che per dare dignità alle nostre esistenze, per non sentire di aver tradito la nostra natura di donne e uomini, frammenti di una divinità misericordiosa.

Vi ringrazio per questo bellissimo pellegrinare comune.

Giovanni Battista Armelloni